

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2020)
Heft: 75

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MUSEO CENTOVALLI E PEDEMONTE

Una stagione anomala

Come per diversi altri enti museali, anche per il nostro Museo regionale la stagione 2020 non entrerà nella lista di quelle di maggior successo che verranno ricordate negli anni. La situazione sanitaria ha inizialmente posticipato l'apertura di un paio di mesi e in seguito, appellandosi alla prudenza, si è deciso di rinviare a tempi migliori le mostre temporanee e le diverse attività per il pubblico che erano state programmate. Tra queste anche la tradizionale festa PaneVino che, per la prima volta in quasi tre decenni, non ha purtroppo potuto avere luogo.

L'importante afflusso di turisti che la nostra regione ha conosciuto durante il periodo estivo e autunnale ha solo parzialmente compensato la perdita di pubblico. Il numero complessivo di visitatori si è infatti fermato a circa metà strada

rispetto alla media delle stagioni pre-pandemia.

Se la situazione sanitaria ha bloccato tutta una serie di campi di attività, l'azione del Museo ha comunque potuto andare avanti su diversi altri fronti.

Queste poche righe non permettono un resoconto esaustivo al riguardo, possiamo cionondimeno ricordare ad esempio il ri-allestimento di alcuni spazi espositivi permanenti, l'avanzamento e in parte conclusione di alcuni progetti editoriali, nonché alcuni interventi di restauro di beni culturali (si veda nelle pagine "Cappelle da salvare").

Per la prossima stagione, al di là dell'incognita dell'andamento della situazione sanitaria, il programma prevede due mostre temporanee: la prima sarà dedicata a Alexander Heil, sculto-

re residente in Valle Onsernone da diversi anni; la seconda vedrà invece in scena le opere di Aymone Poletti, giovane artista poliedrica attiva tra Lugano e Venezia.

Nel 2021 sarà presentata la ricerca sulla storia del torchio di Caviglano, riassunta in una piccola pubblicazione che ne illustra il sorprendente percorso dal 1609 ai giorni nostri.

Sul fronte museale continuerà invece il rinnovamento della mostra permanente: i nuovi allestimenti porteranno nel giro di un paio d'anni a un percorso espositivo completamente rinnovato con cui rilanciare l'interesse e la curiosità per alcuni degli aspetti più significativi della storia della nostra regione. Diversi altri progetti sono ugualmente in scaletta per il 2021, augurandoci di ritrovare una nuova forma di normalità che lasci libero spazio alle varie occasioni di incontro e di scoperta.

Mattia Dellagana

Curatore Museo regionale

Costa - alte Centovalli: otto secoli di storia

Uscita in autunno la seconda edizione rielaborata e completata del libro con cui Dante Fiscalini ripercorre la storia delle alte Centovalli e della frazione di Costa s/Borgnone.

Era il 4 giugno 2006, sul sagrato della chiesa di Borgnone veniva presentato il libro in cui era condensata la lunga ricerca che Dante Fiscalini aveva condotto sulla storia della "sua" Costa, terra di origine per la quale sente da sempre un profondo attaccamento. Che siano numerose le persone a voler bene alla propria valle e a desiderare di conoscere i vari aspetti che compongono la sua secolare storia, era stato confermato dal folto pubblico accorso per l'occasione e dal fatto che le quattrocento copie del libro si sia- no esaurite in poco tempo.

A oltre 15 anni di distanza e con rinnovata curiosità per le diverse vicissitudini di un territorio che conosce in

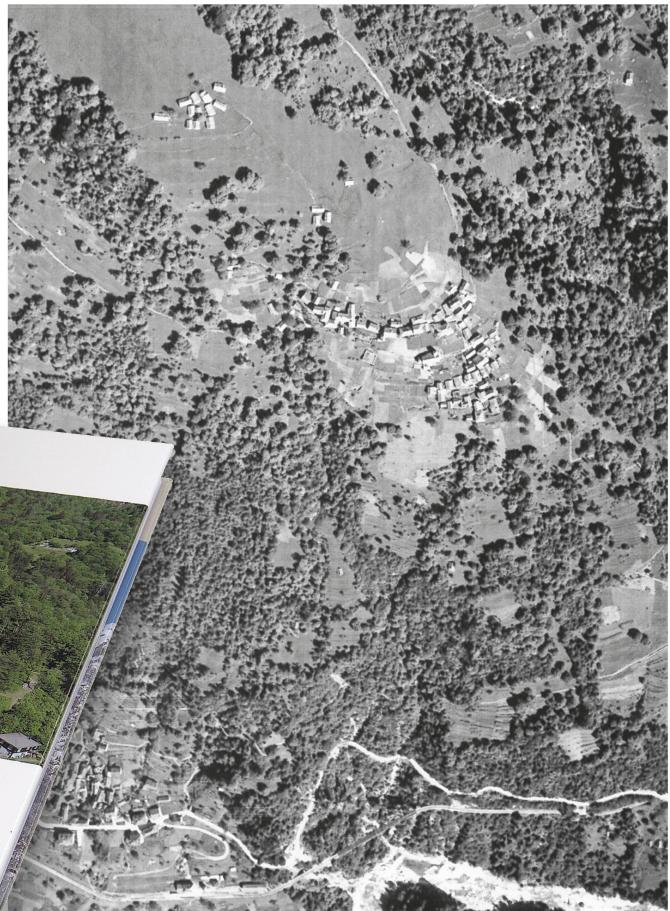
ogni suo angolo, Dante Fiscalini ha rimesso i panni del ricercatore di passione portando alla luce nuove storie, aneddoti e curiosità. Tra queste ad esempio l'incredibile vicenda dell'atterraggio d'urgenza di un aerostato sull'Alpe Ruscada l'8 agosto 1909. L'evento, reso possibile dal pronto intervento di alpighiani e boscaioli che si trovavano sul posto, trovò

eco addirittura nell'edizione del 29 agosto di quel anno del New York Times.

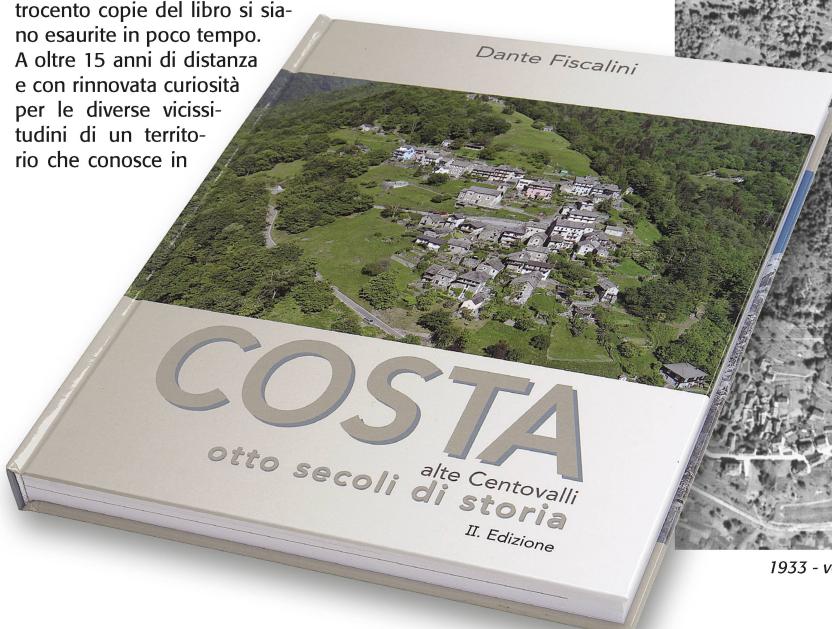
Vi si trova poi l'aggiunta di pagine più recenti di storia locale, come l'importante iniziativa del Patriziato di Borgnone sull'Alpe Corte Nuovo dove, nel 2017, è stato inaugurato un nuovo rifugio alpino a 1635 mslm. O ancora, il raro e suggestivo fenomeno della meridiana natura-



La carbonaia metallica



1933 - veduta aerea del villaggio prima del collegamento stradale (1952)

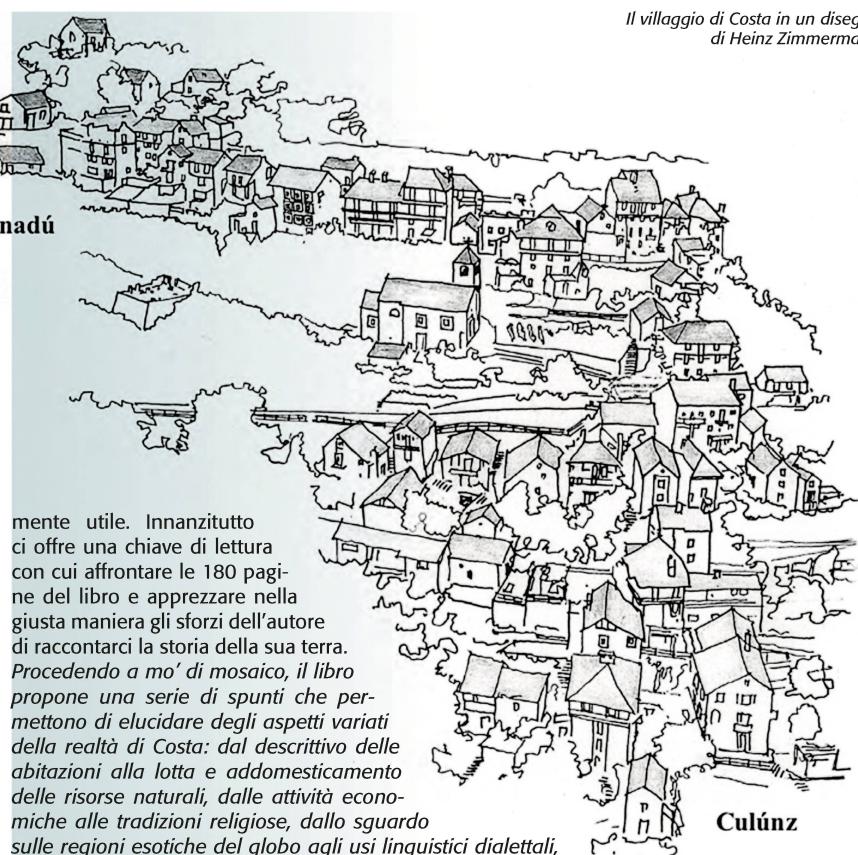


le delle Centovalli: i "Böcc du Strafulòo", che durante i giorni a cavallo del solstizio d'estate sono attraversati dai raggi di sole di fine giornata, creando sulla retrostante parete del Ruscada delle sorprendenti macchie di luce che risaltano nell'ombra della roccia.

Questi e diversi altri nuovi contributi si aggiungono ai già numerosi temi trattati nella prima edizione del volume.

Ri-nasce così un bell'esempio di libro della memoria, dove il sincero legame con le proprie radici prende corpo in uno scritto che fissa le testimonianze, i ricordi e le fonti che, uniti tra loro, compongono il percorso nel tempo di una valle, di un piccolo villaggio.

La storia delle vallate periferiche dell'arco subalpino ha conosciuto continui mutamenti, quelli più recenti sono però senza precedenti, toccano in maniera profonda ogni aspetto della nostra vita e dell'ambiente che ci sta attorno. Nell'arco delle ultime tre o quattro generazioni l'accelerazione della storia ha portato delle trasformazioni a tutti i livelli, facendo della nostra era un'epoca di rottura. Invitabile allora che l'identità culturale di una comunità, di un territorio, sia fortemente scossa, lasciando in noi dei vuoti che ci obbligano ad interrogarci. Al riguardo corre in nostro aiuto la nuova prefazione del libro scritta dal prof. Daniele Maggetti. Inspirandosi dalla presentazione della prima edizione, già allora da lui curata, il nuovo contributo di Maggetti ci è infatti doppiamente utile.



Innanzitutto ci offre una chiave di lettura con cui affrontare le 180 pagine del libro e apprezzare nella giusta maniera gli sforzi dell'autore di raccontarci la storia della sua terra. Procedendo a mo' di mosaico, il libro propone una serie di spunti che permettono di elucidare degli aspetti variati della realtà di Costa: dal descrittivo delle abitazioni alla lotta e addomesticamento delle risorse naturali, dalle attività economiche alle tradizioni religiose, dallo sguardo sulle regioni esotiche del globo agli usi linguistici dialettali, l'opera, grazie alle sue numerose entrate, offre un insieme nel contempo specifico ed esemplare, l'autentico spaccato di un insediamento tipico della zona mediomontana del Ticino settentrionale.

Ancor più utile, la prefazione contiene altresì un invito, un invito alla riflessione. Di fronte all'ineluttabile fatto che la nostra generazione sta assistendo alla morte di una civiltà, Maggetti ci propone di vedere nell'opera di Dante Fiscalini un'occasione propizia per spingerci a una riflessione più ampia e a considerare delle questioni basilari relative al rapporto che il mondo contemporaneo, e quindi ciascuno di noi, ha con le proprie radici, con il passato, con la storia e le sue vicissitudini. Tra le varie attitudini che possiamo avere al riguardo, egli riconosce al libro un valido tentativo di esplorazione oggettiva di quanto il passato ci può tramandare, non per abbandonarsi ad una celebrazione sterile e passatista, ma per sapersi situare nei confronti di questa eredità, per stabilire con essa un legame costruttivo, per trarne degli elementi utili per vivere nel presente senza occultare le realtà da cui veniamo e che ci hanno modellati.

Il nostro Museo regionale, che ha coordinato i lavori di questa seconda edizione, condivide tale visione e coglie con piacere l'occasione di queste righe per ribadire il valore di ogni contributo, qualunque esso sia, volto a prendere cura delle proprie radici, integrandole in maniera costruttiva nella realtà e nel tempo in cui viviamo.

Ci sarebbe piaciuto condividere queste riflessioni in occasione di una presentazione pubblica del libro, purtroppo le contingenze sanitarie e alcuni episodi sfortunati (la frana a Camedo ad es.) hanno portato all'annullamento dell'evento.

Mattia Dellagana
curatore Museo regionale



Il maestro Emilio Guidetti con la scolaresca di Borgnone nel 1924.
In piedi a sinistra Olga Guidetti, mamma dell'autore



Capre all'alpe Ruscada

Il volume *Costa – alte Centovalli: otto secoli di storia* è stato arricchito di 25 pagine di nuovi contenuti e di 67 fotografie aggiuntive rispetto all'edizione del 2006.

Il libro è acquistabile/ordinabile al prezzo di fr. 30.- presso il nostro Museo o nelle librerie della regione. La totalità del ricavato della vendita sarà destinata a progetti di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali nelle alte Centovalli.

La pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte

Una ricerca tra storia, etnografia e scienza

Fabio Girlanda, Verscio e Hans-Rudolf Pfeifer, prof. emerito Università di Losanna

PRIMA PARTE

Introduzione

Il territorio che comprende le Centovalli e le Terre di Pedemonte, che a differenza delle altre valli ticinesi è posto longitudinalmente rispetto alla catena alpina, è in gran parte avvolto da una vegetazione rigogliosa e lussureggianti e con una configurazione e una morfologia che riescono a suscitare generalmente sentimenti particolarmente intensi e benefici alle persone, così come si poteva leggere nel commento iniziale alla Legge federale sulla pianificazione del territorio che entrò in vigore nel 1980.

La regione racchiude però anche interessanti testimonianze legate alla cultura tipica di una valle prealpina, basti pensare alla secolare storia dell'emigrazione avvenuta tra il XVI e la prima metà del XIX secolo, soprattutto di fumisti, spazzacamini, facchini e rosticciere, in particolar modo verso l'Italia e l'Europa dell'est. Tracce di questo periodo le possiamo osservare ancora oggi nelle architetture civili e religiose dei nostri villaggi. Appartengono a questo patrimonio anche il tipico dialetto locale ancora parlato da molte persone o le numerose testimonianze legate al mondo contadino e alla devozione popolare che si riflettono di conseguenza nell'architettura vallerana (WÄHLI, 1967; HUTTERLI, 1972). A questa sono strettamente legati la lavorazione e l'utilizzo di quei pochi ma fondamentali materiali che la natura ha sempre potuto offrire, in particolare il legno e la pietra. Per quanto riguarda quest'ultima, oltre alla tradizionale pietra da costruzione (lo gneiss) vi è anche la presenza di un discreto numero di manufatti eseguiti con la cosiddetta pietra ollare (*güia* nel dialetto vallerano), che sino ad oggi erano caduti nel più completo oblio. I lavori di ricerca svolti negli ultimi anni hanno però permesso di riportare alla luce questi tesori di artigianato popolare che vanno ad aggiungersi al piccolo ma interessante microcosmo culturale della valle e che fanno parte di un patrimonio che necessita di esser coltivato, valorizzato e preservato. I risultati di questo lungo e affascinante lavoro, il primo di questo genere nella regione, sono stati presentati per la prima volta durante il convegno "La pietra ollare nelle Alpi: coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza", tenutosi a Varallo Sesia (Vercelli) nell'ottobre del 2016, organizzato dalla sezione locale del Club Alpino Italiano (GIRLANDA & PFEIFER, 2018).

Oltre venti ricercatori provenienti da diverse zone dell'arco alpino avevano presentato in quell'occasione le loro ricerche nelle rispettive discipline, sia di carattere archeologico, storico, etnografico o scientifico. Gli atti di questo convegno sono confluiti in un interessante volume pubblicato dalla prestigiosa casa editrice "All'insegna del Giglio" di Firenze.

Quando si parla di pietra ollare nella regione alpina l'indispensabile supporto è però senza dubbio la ricerca promossa dall'Università di Losanna negli anni '80 del secolo scorso, intitolata "Sfruttamento della pietra ollare nel Ticino e nelle regioni limitrofe", dove furono schedati

in dettaglio oltre 400 affioramenti (inventario POLLÀ; PFEIFER & SERNEELS, 1986).

Il presente contributo, in corso da oltre vent'anni, riassume i risultati frutto della ricerca di oggetti in pietra ollare, ricerche bibliografiche, negli archivi e presso gli abitanti delle Centovalli e Pedemonte, oltre a numerosi campionamenti di rocce effettuati nelle innumerevoli uscite sul terreno che sono serviti per nuove analisi petrografiche (sezioni sottili) atte ad una più completa caratterizzazione della pietra ollare della regione in oggetto.

La pietra ollare, un dono della natura

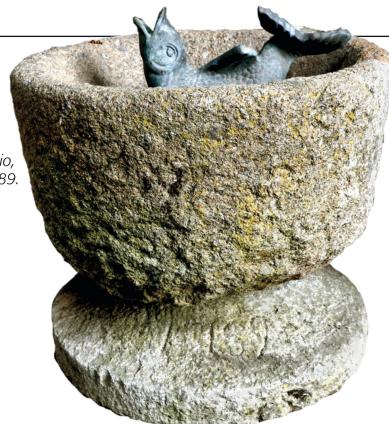
La pietra ollare, il cui nome deriva dal latino *olla* (pentola), forma popolare per *aula* o *aulia* è una roccia che a dipendenza della sua composizione può presentarsi ai nostri occhi con diverse tonalità di colore: verde da chiaro a scuro, grigio-verde, bianco. A causa dell'alterazione meteorica sul terreno può avere sfumature giallo-ocra. La sua peculiarità è quella di possedere straordinarie caratteristiche chimico-fisiche: molto resistente agli agenti atmosferici e agli alimenti, elevata refrattività termica e resistenza agli sbalzi di temperatura, con lento accumulo e lenta restituzione del calore, bassa porosità e, spesso (ma non sempre), una durezza molto bassa, ciò che permette una facile lavorazione con strumenti metallici come quelli utilizzati per la lavorazione del legno.

Grazie a queste proprietà la pietra ollare è stata utilizzata da tempi remoti per la fabbricazione di una vastissima gamma di oggetti per l'utilizzo quotidiano (stufe, mortai, zuccheriere, saliere, calamai, vasi, lampade, recipienti per la conservazione degli alimenti, ecc.), religioso (acquasantiere, fonti battesimali, lapidi, lavabi da sacrestia, urne cinerarie, ecc) e artistico (sculture, statue, bracciali, ecc). A questi vanno aggiunti numerosi altri manufatti di ogni genere e per i più svariati utilizzi come ad esempio la cosid-



Fonte battesimale nella Chiesa di Borgnone

Verdasio,
vaso datato 1789.



detta "pigna" (un tipo di stufa, antenata dei moderni sistemi di riscaldamento nelle abitazioni), per tavoli, fontane, capitelli, montanti e architravi per aperture, tombini e canali, bocche da forno, lastre da focolare, coti, fusaiole, macine da mulino, stampi per la fusione dei metalli e le cosiddette "olle", i vasi per la cottura delle vivande e la conservazione del vino e di altri alimenti da cui deriva l'aggettivo "ollare". L'oggetto per eccellenza ricavato da questa pietra è però il cosiddetto "laveggio", pentola (di diverse misure) ottenuta mediante tornitura alla quale veniva applicato un manico e una cerchiatura in rame (DONATI et alii, 1986; LURATI, 1970; BIANCONI, 1965).

È senza dubbio affascinante il fatto che la natura abbia donato agli uomini una pietra molto più tenera delle altre e con delle proprietà che osseremmo definire quasi "magiche", ma è altrettanto affascinante il fatto che gli uomini l'abbiano scoperta e che siano riusciti a domarla e ad ottenerne preziosi oggetti da poter essere utilizzati per il loro pur sempre difficile vivere quotidiano. La pietra ollare la si può dunque considerare un vero e proprio dono della natura agli uomini.

Ai giorni nostri l'utilizzo di questa roccia decisamente "polivalente" è caduto parzialmente in disuso, sostituita da altri materiali più moderni. Negli ultimi anni la riscoperta di prodotti naturali e la ricerca di uno stile di vita più sano ha però fatto ritornare in auge questo prodotto; oltre a svariati tipi di pentole basti pensare alle ormai famose "piode", lastre di dimensioni variabili utilizzate per cuocervi carni e verdure nei barbecue domenicali. Numerosi sono anche gli artisti che utilizzano questa roccia per scolpirvi le loro opere o le scuole per lavori manuali a scopo didattico.

Un po' di storia

Come detto questa particolare e rara roccia viene utilizzata sin dai tempi più remoti, già citata nei lavori del filosofo greco Teofrasto (discepolo di Aristotele), seguito più tardi da Plinio il Vecchio che, nella sua "Naturalis historia" del primo secolo dopo Cristo, accenna alla lavorazione di questa pietra nelle regioni della Valtellina, della Val Bregaglia e della Valchiavenna e di questa roccia scrive "Est et viridis lapis, vehementer igni resistens, sed numquam copiosus" - C'è una pietra verde, resistentissima al fuoco, ma che non si trova mai in grande abbondanza - (Plinio il Vecchio, Nat. Hist, XXXVI, 49, 169).

Anche nel Canton Ticino e nel vicino Canton Grigioni, dove gli affioramenti sono assai numerosi e la maggior parte situati in alta quota, la storia relativa alla pietra ollare ha origini antichissime. Nei secoli passati la lavorazione fu infatti particolarmente fiorente in numerose località, in particolar modo in Valle di Blenio, Valle

Leventina, Valle Verzasca e nell'alta Vallemaggia nonché in Mesolcina e Val Calanca (PFEIFER & SERNEELS, 1986; MANNONI et alii, 1987; PFEIFER, 1989; MANTOVANI, 1992 e 2013; SCAPPOZZA, 2004, 2012). Nella vicina provincia del Verbano Cusio Ossola (Piemonte, Italia) sono pure conosciute numerose cave di pietra ollare (ad es. Valle Antrona, Valle Anzascia, Valle Vigezzo, Valle Loana). Questo articolo presenta in maniera sistematica la continuazione di questi giacimenti nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte (distretto di Locarno). Nella regione di Locarno e dintorni, come del resto in tutto il territorio ticinese, numerosi reperti in pietra ollare risalenti al periodo romano come ad esempio vasi, piatti, bicchieri, fusaiole sono stati rinvenuti durante gli scavi archeologici avvenuti a più riprese negli ultimi decenni (Cavigliano, Tenero, Muralto, Losone, Arcegno, Ascona, Solduno, Moghegno; DONATI, 1986). A Cavigliano durante lavori di scavo avvenuti negli anni 1940-60 (CRIVELLI, 1990) si rinvennero tredici sepolture romane a inumazione comprese in un arco cronologico che va dal I° all'inizio del III° sec. dopo Cristo contenenti bicchieri, tegami e fusaiole (DONATI et alii, 1986; MAZZI, 2009). Una parte di questi è esposta presso il Museo archeologico del Castello Visconteo di Locarno. Anche nel sito archeologico del Castello di Tegna, sul promontorio a nord dell'omonimo villaggio pedemontano e risalente tra il IV e il V secolo d.C. sono stati portati alla luce reperti in pietra ollare come recipienti per la conservazione e la cottura di alimenti e fusaiole. Il tipo di roccia è stato identificato come talcoscisto, non è dunque da escludere che possano essere stati fabbricati con pietra proveniente dal vicino affioramento della Val Nocca (GERSTER, 1969; GILLIOZ, 2016).

A titolo di curiosità è anche interessante sapere che in tempi lontani la pietra ollare la si credeva addirittura capace di annientare le sostanze velenose, a questo proposito così scriveva il riformatore grigionese Ulrich Campell nel 1573:

"La credenza popolare assegnava alla pentola di ollare la proprietà di assorbire e di annientare qualsiasi sostanza velenosa immessa erroneamente o volutamente in essa. Siffatte pentole o paoli, propriamente in origine chiamati lebetes, sono detti sia dai Reti, che un tempo parlavano latino, sia dagli Italici propriamente e unicamente lavets" (CAMPELL, 1573).

Pietra ollare: tante varietà e tanti nomi

Con la denominazione convenzionale di pietra ollare si designano varie rocce metamorfiche compatte e a volte caratterizzate, come già detto, dalla facile lavorabilità e da un alto grado di resistenza al calore. Il termine "pietra ollare" non ha un preciso significato geologico-petrografico, ma è una denominazione di tipo commerciale, o meglio ancora "merceologico", essendo state identificate pietre ollari con composizione mineralogica, colore e grana anche molto differenti. Una classificazione delle pietre ollari alpine fu proposta da Mannoni et al. (1987) che individuarono 11 tipi petrografici (gruppi A-L della tabella 1). In seguito ad analisi macroscopiche ed in sezione sottile effettuate su 103 frammenti di produzioni in pietra ollare provenienti dallo scavo delle terme pubbliche di Augusta Praetoria (l'odierna Aosta), Lorenzo M. Gallo (in SANTARROSA, 1998/99) ha definito altri 3 tipi petrografici (gruppi M-O della tabella 1). Sono dunque ben quattordici differenti tipi di rocce che possono per così dire "fregiarsi" del titolo di pietra ollare, tutte con notevoli proprietà termiche e refrattarie come ad esempio serpentinoscisti, talcoscisti, cloritoscisti, olivinoscisti, prasiniti, metagabbri, ecc. (PFEIFER & SERNEELS, 1986; MANNONI et alii, 1987; GALLO in SANTARROSA, 1998/1999, Tab. 1). A tante varietà corrispondono altrettanti nomi con il quale questa roccia viene riconosciuta.

Come detto in precedenza nell'espressione dialettale delle Centovalli e Pedemonte (ma non solo) la conosciamo con il termine "güia". Ma quale può essere il significato di güia? Interes-

sante a questo proposito l'ipotesi suggerita da Gianni Mazzucchelli nel suo contributo *"Giltstein, il sasso che vale"* il quale propone che il nome derivi dall'antico verbo dialettale *sgüia* (scivolare) che riflette le proprietà tattili scivolose o untuose del sasso ricco di talco o clorite (MAZZUCHELLI, 2012). Sulla stessa lunghezza d'onda Aldo Retus, dove in un articolo apparso sul quotidiano milanese *"Il cittadino"* affermava che questo termine viene ancora utilizzato nei dialetti del nord Italia con il significato di "scivolare" (RETUS, 2012).

La presenza di talco e clorite la rendono infatti "untuosa" o "saponosa" al tatto. Particolarità queste, che assieme al suo colore o al suo utilizzo si riflette da sempre nei nomi volgari con la quale viene riconosciuta in tutti gli idiomi. In un suo saggio, lo scrittore ticinese Giovanni Bianconi rammenta che nell'antichità questa pietra veniva anche chiamata Lapis viridis, lapis ollaris, lapis colubrinus (BIANCONI, 1965), mentre il riformatore grigionese Ulrich Campell nel 1573 scriveva: *"lebetes, sono detti sia dai Reti, che un tempo parlavano latino, sia dagli Italici propriamente e unicamente lavets"*.

In italiano troviamo invece: pietra ollare, ollite, steatite, pietra saponaria, serpentino. In dialetto troviamo, oltre a güia, "lavesg" (da laveggio). Nella vicina Val d'Ossola viene detta leuzerie o laugéra.

Nelle altre lingue abbiamo: In tedesco Speckstein, Topfstein, Ofenstein, Lavezstein, Giltstein (Pfeifer & Serneels 1986; Mannoni et al. 1987; Pfeifer 1989; Pfeifer et al. 1993; MAZZUCHELLI, 2012). In inglese steatite o soapstone.

Geologia delle Centovalli

Prima di addentrarci più in dettaglio nel magico mondo della pietra ollare non possiamo non soffermarci sull'interessante situazione geologica del comprensorio studiato. La regione comprendente le Centovalli e le Terre di Pedemonte rappresenta infatti un crocevia geologico nel contesto alpino. Essa si trova a cavallo tra le

Gruppo	Litotipo	Mineralogia	Colore	Durezza
A (I)	Serpentinoscisti con relitti di peridotite e ricchi in vene talco carbonatiche	serpentino - clorite - talco tremolite/diopside - opaco ± olivina - carbonato	verde-bianco	bassa
B (II)	Rocce Talcoso-Carbonatiche con Anfibolo, spesso a grana grossolana	talco - carbonato (magnesite-dolomite-calcite) clorite - anfibolo (tremolite - antofillite) opaco ± olivina	grigio-verde chiaro	bassa
C (IIIa)	Rocce Talcoso-Carbonatiche a grana grossolana	talco - carbonato - clorite - opaco	grigio-verde chiaro	bassa
D* (IIIb)	Rocce Talcoso-Carbonatiche a grana fine	talco - carbonato - clorite - opaco	grigio-verde chiaro	bassa
E	Talcoscisti con Anfibolo	talco - clorite - anfibolo - opaco	grigio-verde chiaro	bassa
F (IVb)	Cloritoscisti a grana fine	clorite - opaco ± epidoto - apatite - titanite - granato - cloritoide	verde	bassa
G (IVa)	Cloritoscisti a grana grossolana	clorite - opaco - talco ± epidoto - apatite - titanite - granato - cloritoide	verde	bassa
H (V)	Meta-Gabbri (granuliti)	pirosseno - anfibolo - talco - spinello ± olivina - mica - plagioclasio	verde scuro	medio-alta
I*	Anfiboloscisti	anfibolo (tremolite - antofillite) - clorite - opaco ± talco - mica - quarzo - epidoto	verde scuro-grigio	medio-alta
K*	Olivinoscisti	olivina - talco - clorite - opaco ± carbonato - serpentino	grigio-bianco	alta
L	Prasiniti	clorite - epidoto ± albite - mica - quarzo	verde	alta
M	Cloritoscisti Anfibolici a grana fine	clorite - anfibolo sodico - opachi a granato - anfibolo calcico epidoto - quarzo - mica bianca - talco - apatite	verde	bassa
N	Cloritoscisti Anfibolici Granatiferi a grana grossa	clorite - anfibolo calcico - granato ± epidoto	verde chiazzato	bassa
O	Micascisti ± Cloritici o Cloritico-Anfibolici a grana fine, in parte alterati	mica bianca - opachi a biotite - clorite - anfibolo - epidoto	grigio-argenteo	bassa

Durezza bassa = si incide con l'unghia; media/medio-alta = arnese di ferro; alta = acciaio

* = segnalato nelle Centovalli e Terre di Pedemonte

Tabella 1: I 14 tipi di rocce conosciute con il termine popolare "pietra ollare" da Mannoni et al. (1987) e Gallo (in Santarrosa, 1995-1999).

Alpi meridionali e il duomo lepontino (Alpi centrali) con al limite, la cosiddetta linea insubrica e, un po' al nord, il resto di un vecchio oceano tra la placca europea (a nord) e quella africana (a sud). È in questa zona che il metamorfismo legato all'orogenesi alpina ha raggiunto condizioni di temperatura e pressione molto elevate. Sono stati stimati valori di 700°C e 6 kbar (6000 atmosfere, vale a dire una pressione di 6000 kilogrammi su una superficie di un centimetro quadrato)! Ma è pure una zona tormentata da importanti tensioni tettoniche dovute ai movimenti che hanno avuto luogo lungo la linea insubrica e la linea del Rodano-Sempione ed il suo prolungamento orientale, la linea delle Centovalli. Si parla in questi casi di una zona di faglia trascorrente. In questa regione le unità tettoniche sono fortemente inclinate e assottigliate e la presenza di numerose faglie origina una morfologia movimentata con vallate profonde, come del resto indica il termine "Centovalli". Tra il Pizzo Ruscada e il Gridone sono state identificate ben otto differenti unità geologiche disposte a fasce allungate quasi parallellamente lungo l'asse della valle. Da nord verso sud troviamo le seguenti unità tettoniche: Complesso di falde Antigorio-Mergoscia, Zona di Orselina-Bellinzona, Falda del Monte Rosa, Falda di Zermatt Saas-Fee (ofioliti piemontesi che fungono da separatore di placca tettonica tra le placche europea e adriatica), Falda di Sesia, Zona del Canavese e Zona di Ivrea-Verbano. Le unità a nord della Linea Insubrica, che si trova tra la zona Ivrea-Verbano e quella del Canavese, sono comprese nella cosiddetta "zona ripida meridionale", dove hanno inizio le coltri penniniche formatesi durante l'Orogenesi alpina. Esse sono il risultato della deformazione e della metamorfosi di antichi fondali marini e della loro copertura sedimentaria nel periodo compreso fra 70 e alcuni milioni di anni fa.

Lungo il versante meridionale della valle (gruppo del Monte Gridone) affiora la zona "Ivrea-Verbano" composta da rocce basiche e ultrabasiche; metaperidotiti, metagabbri, serpentiniti, piroscisti e orneblenditi. A questa è legato il "corpo peridotitico di Finero", un esteso ammasso roccioso composto prevalentemente da peridotite metamorfizzata (metaperidotite). Strettamente legate a quest'ultima unità vi sono pure importanti mineralizzazioni di amianto, cromite e sulfuri di nichel (BIANCONI et alii, 1978; GIRLANDA, 1999), descritti anche nel foglio "Ticino-Uri" della «Carta delle materie prime della Svizzera» (WENGER et alii, 1994).

Le altre unità sono composte da diverse tipologie litologiche: scisti cloritici, grafitici e sericitici, marmi di età permo-mesozoica (famoso il marmo "bardiglio" dei Monti di Remo e Olocaro, in faccia a Corcapolo), calcefiri, anfiboliti, andesiti, vari tipi di gneiss e micascisti.

Un altro capitolo importante della storia geologica delle Centovalli è costituito dall'intrusione di filoni pegmatitici nelle diverse unità tettoniche che caratterizzano questo settore delle Alpi, nonché importanti intercalazioni di rocce basiche, tra le quali troviamo la pietra ollare.

Origine e formazione della pietra ollare

L'origine e la formazione della pietra ollare sono assolutamente affascinanti. Va subito detto che, anche a livello mondiale, è una roccia poco frequente rispetto ad altre (meno dell'1% di frequenza) e questo a causa del suo particolare ambiente di formazione. La sua origine avviene infatti in una zona profonda della Terra chiamata

Il lungo viaggio della pietra ollare, dal mantello terrestre fino alle nostre montagne, dura molti milioni di anni

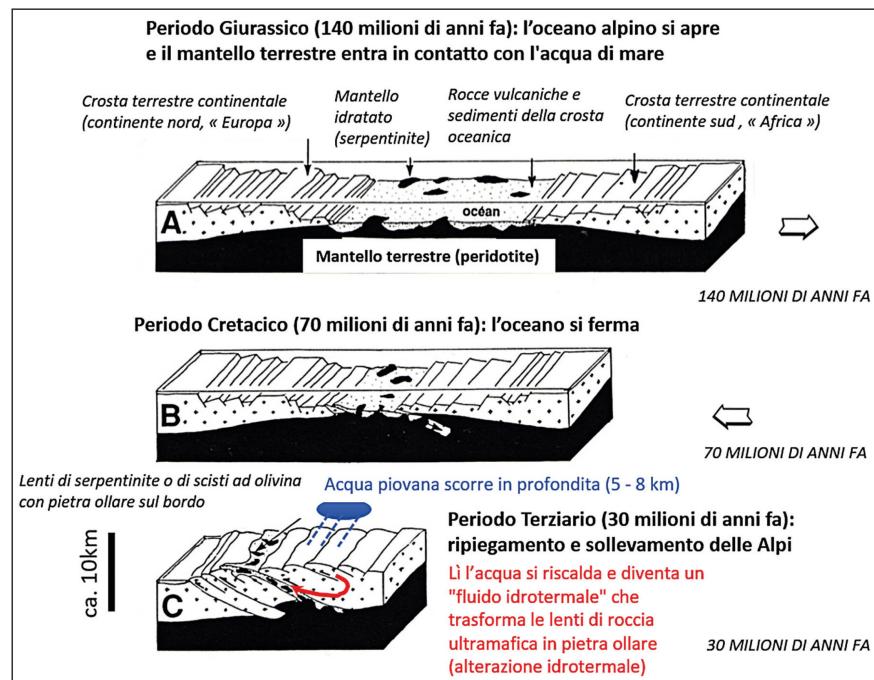


Fig. 1: Serie schematica che mostra come dei frammenti di mantello terrestre (roccia-madre della pietra ollare, in nero) arrivano nella crosta terrestre superiore di una catena montuosa (collisione di placche continentali separate da un oceano). A, B, C: differenti momenti della storia terrestre indicata in milioni di anni. Modificata secondo Lemoine et Tricart (1988).

ta "mantello", a circa 50 km di profondità sotto i continenti e a 5 km sotto i fondali oceanici, dove è presente quella che può essere definita la "roccia madre" della pietra ollare, la *peridotite*, composta essenzialmente da minerali molto duri quali l'olivina, l'ortopirosseno (enstatite), il clinopirosseno (diopside) e il granato (piropo), tipici delle temperature e delle pressioni molto elevate che regnano a quelle profondità. Già durante la fase di apertura di un nuovo oceano tra due placche continentali tettoniche, parti del mantello superiore vengono idratati a serpentinite e mescolati come frammenti con le rocce vulcaniche della crosta oceanica (Fig. 1, 2).

Questo processo continua durante una subduzione di una placca litosferica rispetto ad un'altra, evento che può portare alla formazione di catene montuose, nel nostro caso le Alpi (MARTHALER, 2001), piccole masse di peridotite, con dimensioni variabili da qualche metro a diverse centinaia di metri, vengono strappate dalle loro sedi originali ed inserite nella soprastante crosta continentale.

Queste rocce diventano instabili nel nuovo ambiente, dove la pressione e la temperatura sono ancora elevate, ma assai meno che nel mantello e dove, soprattutto, vengono a contatto con altre rocce caratterizzate da un chimismo molto diverso dal loro.

Durante la prima fase, che avviene a profondità va-

ribili tra i dieci e i venti chilometri la peridotite viene a contatto con le predominanti rocce granitiche della crosta terrestre (graniti, gneiss, marmi, scisti, ecc.) attraversate da fluidi costituiti principalmente da gas ricchi in acqua (H_2O), anidride carbonica (CO_2) e silice disciolta. Queste trasformazioni iniziano nel bordo esterno del nucleo di peridotite (fig. 3,4), che subisce a questo punto una radicale trasformazione dovuta ad un meccanismo denominato "metamorfismo idrotermale" e in base alla sua composizione originale, al variare delle nuove condizioni chimiche e fisiche, porta alla formazione di nuovi minerali più teneri come talco, clorite,

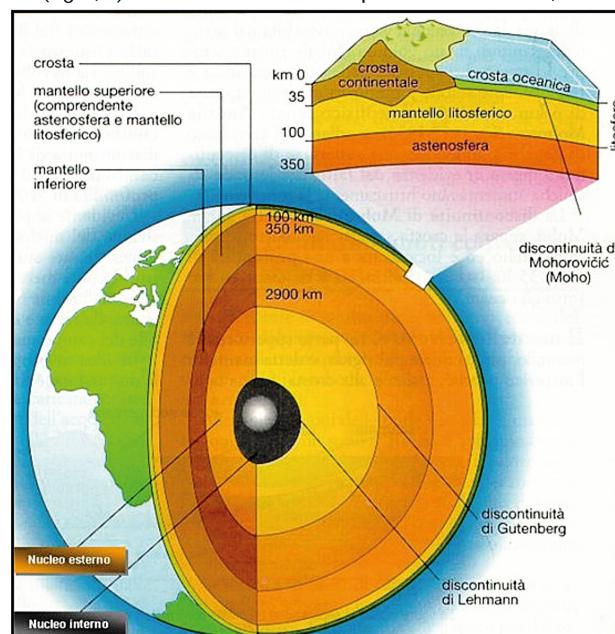


Fig. 2: Struttura interna della Terra con il mantello terrestre da cui provengono le rocce ultramafiche (roccia madre della pietra ollare). (<https://www.youtube.com/watch?v=XN2GVXQaxj8>).

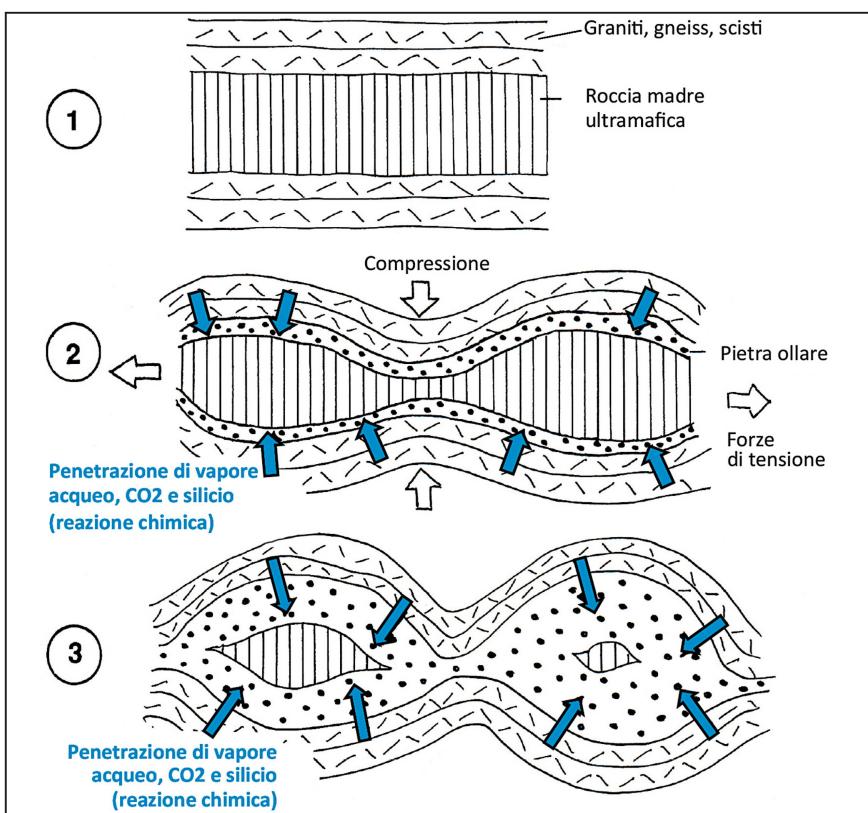


Fig. 3: Formazione di una lente di pietra ollare a partire da un pezzo di peridotite o serpentinito (le due rocce-madri possibili) situate nella crosta terrestre e circondate da rocce granitiche. I processi comprendono una combinazione tra compressione-estensione e reazione chimica.

anfiboli (tremolite, actinolite, antofillite) e carbonati (magnesite, dolomite, calcite).

Le forti deformazioni che hanno accompagnato queste reazioni hanno appiattito e stirato i frammenti di queste rocce ultrabasiche dando loro l'aspetto di lenti della grandezza di pochi metri fino ad un centinaio di metri di lunghezza e dove spesso la zona di reazione è limitata alle parti esterne di queste lenti che circondano un nodulo più duro (Fig. 3). Come detto sopra questi processi avvengono ad una profondità di circa 10-20 chilometri ed è solamente grazie all'erosione che segue la formazione di una catena montuosa che queste rocce appaiono ai nostri occhi (MANNONI T., PFEIFER H. R., SERNEELS V., 1987). Tutto questo contribuisce a spiegare la debole durezza, la rarità e la forma dei piccoli giacimenti.

Un'affascinante e straordinaria "alchimia" che

ha dunque portato alla formazione della cosiddetta "pietra ollare" e che oggi, dopo un lungo e travagliato viaggio, troviamo inglobata sotto forma di piccole lenti nelle altre rocce della nostra regione. Le rocce catalogate come pietra ollare sono, come detto, rocce metamorfiche, formatesi quindi per trasformazione di altre rocce in seguito ad un aumento di temperatura e di pressione e a chimismo "ultrabasico", cioè composte in prevalenza da minerali con un basso tenore di silice (SiO_2) ed un'alta percentuale di magnesio (Mg) e ferro (Fe), esse si differenziano nettamente dai graniti, dagli scisti o dalle ardesie che sono ricchi in silice o dai calcari e dai marmi, ricchi in calcio (Ca). Le particolari condizioni necessarie per la formazione della pietra ollare limitano la sua presenza esclusivamente all'area alpina. A seconda della varietà è composta dai seguenti minerali: talco, clorite, biotite,

serpentino (var. antigorite), pirosseni (enstatite), olivina, magnetite, pirite, anfiboli (actinolite, tremolite, antofillite) e carbonati (magnesite, dolomite, calcite). Da un punto di vista geologico esse appartengono prevalentemente alla famiglia delle ophioliti o "pietre verdi", così denominate per il loro caratteristico colore.

Come riconoscere le rocce: le sezioni sottili

In mineralogia ottica e in petrografia per *sezione sottile* si intende una preparazione di laboratorio cui vengono sottoposti campioni di roccia (fig. 5a) al fine di renderli analizzabili con un microscopio petrografico. Per preparare una sezione sottile di un pezzetto di roccia, dalle dimensioni di circa $40 \times 22 \times 18$ mm, viene tagliata dal campione con una sega diamantata, quindi viene montato su di un vetrino portaoggetti da laboratorio, in seguito con una sega da retrotaglio viene asportata la parte eccedente, quindi lavorata con mole diamantate o abrasivi fino a ridurre il suo spessore a 0,03 millimetri (30 micrometri). Quando si mette una sezione sottile tra due filtri polarizzanti, orientati secondo il corretto angolo, le proprietà ottiche dei minerali li rendono più facilmente riconoscibili. Nella fig. 5b, per esempio, si possono vedere i vari minerali (dei campioni raffigurati nella fig 5a) come si presentano in sezione sottile, ognuno con la sua forma e il suo colore. Conoscendo i vari minerali contenuti si riesce a determinare con precisione di quale roccia si tratta. Le sezioni sottili vengono quindi preparate per analizzare la composizione di una roccia e consentono di analizzare otticamente i minerali, di vedere le microstrutture della roccia e di capirne la sua origine e sono dunque uno strumento fondamentale nell'analisi petrografica. Un altro importante strumento è il microscopio elettronico a scansione (microsonda) che consente di effettuare un'analisi chimica più dettagliata dei minerali presenti.

Amianto e talco

Legati agli affioramenti di pietra ollare vi sono molto spesso due interessanti minerali potenzialmente sfruttabili da un punto di vista commerciale, l'asbesto (amianto) e il talco. Per quanto riguarda l'amianto si tratta in particolare di tre minerali del gruppo degli anfiboli (tremolite, actinolite, antofillite) che si presentano con un aspetto fibroso e di colore variabile da bianco a bruno. A questo proposito è interessante segnalare due richieste di estrazione di questo minerale avvenute all'inizio del secolo scorso da parte di un certo Giacomo Giubbini di Intragna. La prima riguarda l'affioramento di Calezzo-Rivöra (presso Intragna) per la quale venne rilasciata un'autorizzazione cantonale (ris. governativa no. 4605 del 2.12.1901, fig. 6) mentre la seconda richiesta datata 4.12.1906 si riferisce a degli "assaggi" presso il giacimento di pietra ollare di "Sertöö-Furmighee", affiorante nei boschi a occidente di Costa sopra Borgnone, come si può leggere negli atti dell'archivio patriziale di Borgnone. In tutti due i casi non venne però mai effettuata un'estrazione a scopo commerciale (Girlanda, 2015).

Altro interessante minerale legato alla pietra ollare è il *taldo*, un minerale molto tenero, generalmente di colore bianco-verde, untuoso al tatto e utilizzato nelle industrie tessili, dei coloranti e dei cosmetici. Nelle Centovalli si rinviene in particolare negli affioramenti di Borgnone, Verdasio e Calezzo in piccole venature color bianco-verdastro di 1 cm. di spessore. Risulta invece

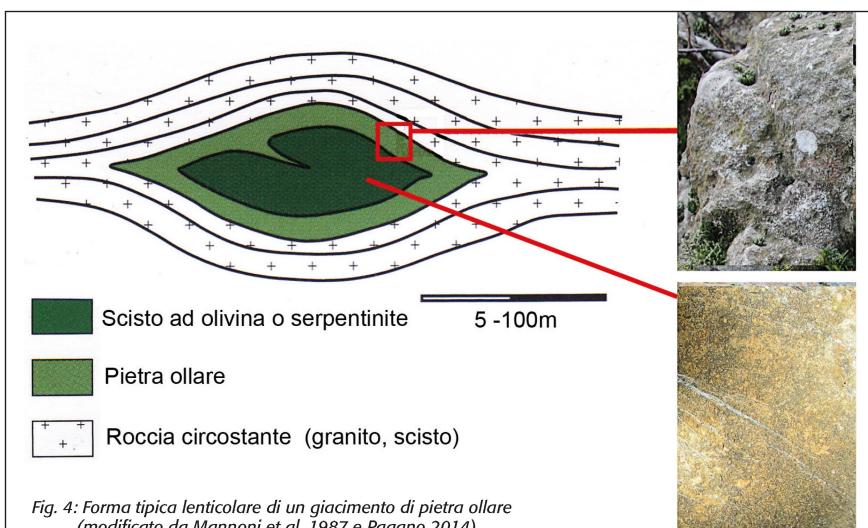


Fig. 4: Forma tipica lenticolare di un giacimento di pietra ollare (modificato da Mannoni et al. 1987 e Pagano 2014)

essere più abbondante nel giacimento della Val Nocca, poco distante da Dunzio, sopra l'abitato di Verscio, dove nei primi anni del Novecento la "Società Mineraria Tegna S.A.", estrasse notevoli quantità di questo minerale, portato fino ad Avegno per mezzo di una funivia ed in seguito trasportato in Germania per la lavorazione (LAUTENBACH E., 1991).

Continua sul prossimo numero

Bibliografia

- BIANCONI F., HALDEMANN E.G., MUIR E. (1978) - *Geology and nickel mineralization of the eastern end of the Finero ultramafic-mafic complex (Ct. Ticino, Switzerland)*. – Schweiz. mineral. petrogr. Mitt. 58/3, 223–236.
- BIANCONI G. (1965) - *Artigianati scomparsi* – Tipografia Stazione Locarno.
- CAMPELL U. (1884) - *Raetiae Alpestris Topographica Descriptio*, Verlag Chr. J. Kind, Basel (Schneider).
- CHIESA F. (1984) - *La casa borgese nella Svizzera, Cantone Ticino, il Sopracceneri*, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Armando Dado Editore Locarno, p. 59.
- CRIVELLI A. (1990) - *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, ristampa anastatica dell'edizione 1943 con aggiornamento di P. A. Donati, Bellinzona, p. 148.
- DONATI P. A. (1986) - *Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese*, in P. A. Donati (a cura di), 2000 anni di pietra ollare, Dipartimento dell'Ambiente, Cantone del Ticino, Quaderni d'informazione 11, pp. 71–100.
- GERSTER A. (1969) - *Il Castello di Tegna*, 'Rivista svizzera d'arte e d'archeologia', n. 26, pp. 117–150.
- GILLIOZ M. (2016) - *Il sito archeologico del Castello di Tegna: storia e risultati delle ricerche*, 'Bollettino della Società storica locarnese', 20, pp. 7–28.
- GIRLANDA F. (2015) - L'amianto delle Centovalli, 'Treterre', n. 65, pp. 66–67
- GIRLANDA F. & PFEIFER, H.R. (2018) - *La pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte (Cantone Ticino, Svizzera)*. In: Fantoni, R., Cerri, R. & De Virgo, P.: La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza (p. 213–224). – Atti Convegni e guida all'escursione (Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016). All'insegna del Giglio, Firenze.
- LAUTENBACH E. (1991) - *Giacimenti, miniere, cave, di cui non si parla più*, 'Treterre', n. 16, pp. 28–29.
- LURATI O. (1970) - *L'ultimo laveggiaio della Val Malenco*. Basilea, Casa editrice G. Krebs, Basilea.
- MANNONI T., PFEIFER H. R., SERNEELS V. (1987) - *Giacimenti e cave della pietra ollare nelle Alpi*, Atti della giornata di studio "La pietra ollare dalla protostoria all'età moderna", Como, Civico Museo Archeologico 'Giovio', pp. 7–46.
- MANTOVANI P. (1992) - *I laveggiai di Soazza. L'estrazione e la lavorazione della pietra ollare nel Settecento. Un aspetto storico della valle Mesolcina*, Società per la ricerca sulla cultura grigione, Coira, pp. 115.
- MANTOVANI P. (2013) - *I laveggiai di Soazza. Guida alla mostra permanente allestita dalla biblioteca comunale nel centro culturale del circolo di Soazza*. Biblioteca comunale di Soazza.
- MARTHALER M. (2001) - *Le Cervin est-il africain ? Un histoire géologique entre les Alpes et notre planète*. Lausanne, Ed. LEP.
- MAZZI S. (2009) - *Terre da raccontare. I corredi della necropoli romana di Cavigliano*, 'Bollettino della Società archeologica ticinese', n. 21, pp. 14–17.
- MAZZUCHELLI G. (2012) - "Giltstein, il sasso che vale"
- PAGANO L. (2014) - La pietra ollare in Vallemaggia. Prospetto turistico, realizzato in collaborazione con il Museo cantonale di storia naturale di Lugano.
- PFEIFER H.R. (1989) - *Wenig bekannte Beispiele von ehemaliger Lavez-Ausbeutung in den südlichen Alpentälern*, 'Minaria Helvetica', n. 9, pp. 8–54.
- PFEIFER H.R. & SERNEELS V. (1986) - *Exploitation de la pierre ollaire au Tessin et régions voisines: aspects géologiques et ethnographiques*, in P. A. Donati (a cura di), 2000 anni di pietra ollare, Dipartimento dell'Ambiente, Cantone Ticino, Quaderni d'informazione, 11, pp. 147–228.
- RETUS A. (2012) - *Le sgüärde, "amarcord on ice"*, Il cittadino, quotidiano del lodigiano e del Sud Milano.
- SANTARROSA M. (1998/1999) - *Produzioni in pietra ollare dallo scavo delle terme pubbliche di Augusta Praetoria*, Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'Arte Romana, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1998/1999.
- SCAPOZZA C. (2004) - *L'industria della pietra ollare in alta Valle di Blenio*, 'Voce di Blenio', n. 11, pp. 9–10.
- SCAPOZZA C. (2012) - *Valorisation patrimoniale de l'industrie de la pierre ollaire du Val Blenio (Tessin, Suisse)*, 'Minaria Helvetica', n. 30, pp. 119–131.
- WÄHLI G. M. (1967) - *Centovalli und Pedemonte*, Tesi dottorato, Università di Zurigo.
- WENGER C., STEIGER R., BIANCONI F. (1994) - *Carta delle materie prime minerali della Svizzera: Foglio Ticino-Uri, Note esplicative*. Commissione geotecnica Svizzera, Zurigo.

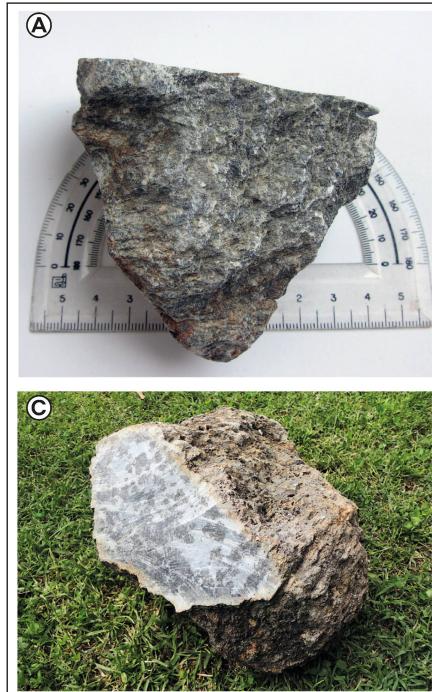


Fig. 5a - Campioni di roccia: A) Borgnone (talco-magnesite-clorite-antofillite); B) Verdasio-Verguno (olivina-ortopiroso-tremolite-clorite); C) Moneto (olivina-antofillite-talco-clorite); D) Arcegno-Ciessa (olivina-antofillite-clorite-talco)

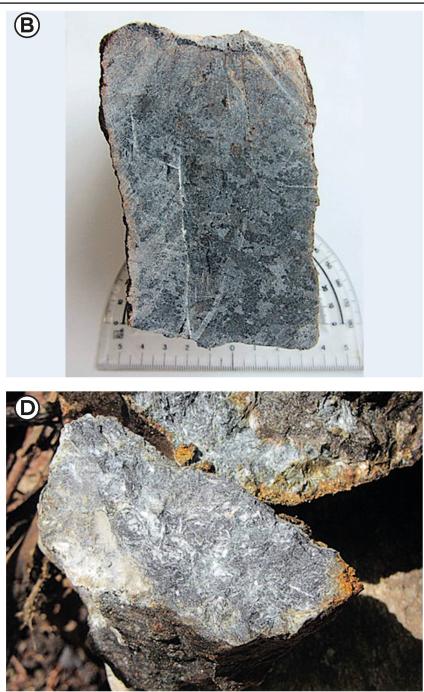


Fig. 5b - Gli stessi campioni della fig. 5a come appaiono nelle sezioni sottili al microscopio petrografico

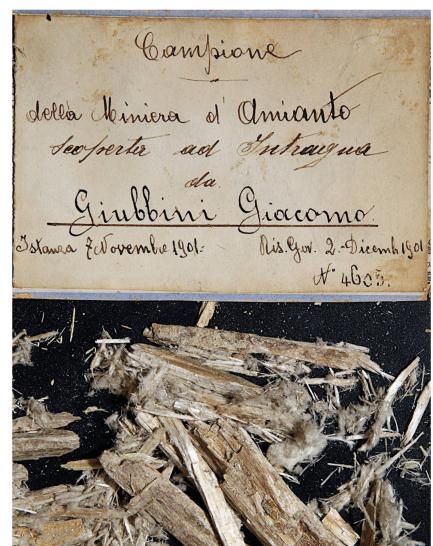


Fig. 6: Fibre di amianto (var. antofillite) raccolte da Giacomo Giubbini nell'affioramento di pietra ollare di Calezzo nei primi anni del '000, con l'etichetta originale (foto e collezione: Museo cantonale di storia naturale - Lugano).

"L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo."
(Sofocle)

Una bella storia di solidarietà e altruismo



La signora Valeria Gennusa con il marito e le figlie

Valeria Gennusa è una giovane donna che vive nelle Terre di Pedemonte, con il marito Alan e le due figlie, Emma di sette anni e Nora di quattro. Oltre al lavoro casalingo Valeria è impiegata amministrativa presso un'agenzia immobiliare; tempo libero gliene resta poco e quel poco lo dedica ai suoi cari. Durante l'emergenza Covid, quando buona parte delle persone, soprattutto anziane, era confinata in casa, essa si è attivata per aiutare chi ne aveva bisogno, mettendo in atto un servizio veramente lodevole. In un mondo sempre più improntato sull'individualismo, gesti come quelli di Valeria scalzano il cuore e dimostrano come in fondo, per aiutare il nostro prossimo, bastino tanta buona volontà e impegno.

Com'è nata la decisione di attivarsi, per aiutare le persone durante il periodo del confinamento causato dal COVID?

Di principio ritengo di essere una persona empatica e altruista; questo mi porta spesso a pormi nei panni degli altri, specialmente di chi ha più bisogno. Nella particolare situazione, vissuta da inizio primavera, partendo da un pensiero di Madre Teresa di Calcutta che tanto mi piace: "Non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore", ho pensato nel mio piccolo a come offrire il mio aiuto e a come avrei potuto dare concretamente una mano per risolvere le piccole grandi difficoltà.

Così, in un primo momento ho preso la via più veloce e immediata: quella del social network. Ho scritto spontaneamente un messaggio, visibile ai miei contatti e anche a tutti gli iscritti della pagina Facebook Terre di Pedemonte, dicendo che sarei stata a disposizione di qualsiasi persona nel nostro territorio che avesse avuto bisogno di fare commissioni (spesa alimentare, farmacia, invii postali, ecc.), se, a causa del Coronavirus, non se la sentiva o non poteva rischiare di avere troppi contatti esterni.

Inizialmente in solitaria è così partito il progetto, prendendo in seguito una direzione più ufficiale e strutturata, fino a creare un vero e proprio servizio a favore della nostra bella comunità.

Cosa l'ha spinta a mettersi a disposizione della collettività?

In famiglia abbiamo diverse persone che, per un motivo o per l'altro, durante il periodo Coronavirus hanno avuto necessità particolari o dovevano prestare attenzione in modo più specifico; quindi il mio pensiero è stato immediatamente rivolto a loro, per un aiuto concreto nelle operazioni quotidiane.

In seguito, poiché viviamo in una piccola comunità, che è quasi come una grande famiglia, ho sentito sinceramente la volontà e l'entusiasmo di estendere questo aiuto alla popolazione.

Ha chiesto lei sostegno ad altre persone o, saputo dell'iniziativa, si sono presentate spontaneamente per collaborare?

Come detto la mia iniziativa è partita un po' in solitaria e sono inizialmente andata io a cercare contatti, per capire se ci fosse stato qualcuno disposto a unirsi a me per questa causa.

Inizialmente ho preso contatto con il Gruppo Genitori Terre di Pedemonte, il quale però mi ha dato la disponibilità unicamente per quanto riguarda il suo ambito, ossia il volontariato per l'accudimento di bambini in età scolare. Questo discorso è però venuto a cadere presto, a causa dell'imminente chiusura di tutti gli istituti scolastici e delle nuove norme di distanziamento sociale/assembramenti di persone.

Parallelamente, per evitare doppioni, ho preso contatto con il Municipio, per sapere se per caso avessero previsto anche loro un'azione di volontariato per la consegna di beni di prima necessità.

In un primo momento, mi era stato comunicato che, nonostante la lodevole iniziativa, il comune non aveva previsto, a quell'epoca, di entrare in materia. Poi, un paio di giorni dopo, vista la notevole escalation degli eventi, il Comune mi ha ricontattata dicendosi disposto ad affiancarmi e sostenermi in questa sfida.

Nel frattempo, dai vari passaparola, ho ricevuto sostegno e grande aiuto dalla cara Wanda Monaco, che ringrazio moltissimo. Grazie alla sua rete di contatti, in pochissimo tempo abbiamo raggruppato una quindicina di volontari.

Con entusiasmo mi sono messa a capo di questo gruppo quale coordinatrice, fungendo da tramite per le comunicazioni del Comune, che nel frattempo aveva istituito un canale ad hoc per ricevere le ordinazioni della spesa alimentare o di altro genere. Ne è nato così un gruppo di lavoro affiatato, entusiasta e volenteroso.

È stato importante avere il supporto dell'autorità comunale?

Certamente, l'autorità comunale mi ha dato un grande sostegno; ringrazio a tal proposito il sindaco Fabrizio Garbani Nerini e soprattutto le persone con le quali ho avuto maggiore contatto, il segretario comunale Guido Luminati e la segretaria Aline Ubaldi.

Guido ha organizzato il materiale (guanti monouso, mascherine, ecc.) e anche i mezzi per poter strutturare al meglio gli acquisti. Aline raccoglieva le richieste da parte dei cittadini e



"Andrà tutto bene"

me le inoltrava per l'esecuzione. Ero contattata regolarmente dal Comune, per sapere se c'erano particolari necessità da parte mia e degli altri volontari, e se tutto procedeva per il verso giusto. Inoltre, il Comune si è preoccupato di anticipare i soldi per le spese dei propri cittadini, facilitando così a tutte le parti la gestione degli acquisti. Infine, non ha mai mancato di ringraziarci e di dimostrarci la sua gratitudine per questo servizio svolto alla comunità, sia verbalmente sia con un gesto concreto: un invito a cena per tutti noi attivi del gruppo.

Un altro grazie va al personale del negozio Coop di Verscio, e alla sua gerente, che ci hanno davvero agevolato, concedendoci orari speciali al di fuori degli orari di apertura al pubblico e, sebbene la nostra presenza forse a volte un po' invadente, ci hanno sempre servito col sorriso.

Grazie agli acquisti, abbiamo potuto racimolare un bel po' di bollini Coop, grazie ai quali abbiamo ricevuto semi di fiori e piantine, che ho consegnato alla direzione delle scuole comunali, affinché fossero distribuiti nelle varie sedi. Certamente saranno messi a dimora la prossima primavera e crescendo dimostreranno che, anche da un periodo negativo, può nascere qualcosa di bello.

Come si è sentita quando ha iniziato concretamente a provvedere ai bisogni di chi non poteva uscire di casa per le spese quotidiane?

Devo dire che non mi sarei mai aspettata un'adesione e un consenso così ampi; sin dall'inizio sia io che tutti i volontari ci abbiamo messo un grandissimo impegno e serietà. Siamo partiti con le poche richieste dei primi giorni, fino ad arrivare a 10-12 spese al giorno sotto Pasqua. Sembra una sfida semplice, ma in realtà è proprio come entrare nelle case della gente, scoprire le loro abitudini di acquisti - che ogni tanto erano diverse dalle nostre - tentando quindi di vedere le cose dalla loro prospettiva. Mi spiego meglio: c'era chi desiderava in prevalenza prodotti BIO, chi solo "BUDGET", chi prevalentemente merce in offerta, oppure ancora c'era chi aveva gusti particolari, per cui contava quindi anche la marca del singolo prodotto. Così come non era evidente per il



Alcuni volontari insieme a Giuseppe, vicegerente Coop di Verscio.



Un momento della cena con volontari e municipio

"cliente", fornire una lista accurata e dettagliata dei prodotti desiderati, non era nemmeno semplice per noi cercare di trovare il prodotto più confacente ai suoi desideri, proprio perché spesso siamo confrontati con abitudini diverse. Giorno per giorno abbiamo però imparato a conoscerci reciprocamente. Laddove sussistevano ancora dubbi, prendevamo contatto telefonicamente per accertarci che tutto fosse di loro gradimento.

Cosa le diceva la gente? ...e i suoi familiari?
È stata un'esperienza molto arricchente. Da un lato ho conosciuto i "miei" meravigliosi nuovi amici volontari, ognuno con il suo carisma e con le sue peculiarità, sempre tutti molto volenterosi, entusiasti e disponibili.

Dall'altro lato, la gente del posto è stata davvero comprensiva, gentile e disponibile. Ho avuto anche modo di chiacchierare con loro... a destra distanza... e devo dire che sono sempre stati momenti molto gradevoli. Persone anche di grande cuore. Alcuni di loro hanno addirittura voluto ricambiare il gesto di solidarietà con dei pensieri per i volontari o per persone in difficoltà.

Penso che alcuni, chiedendo il nostro intervento, abbiano superato le barriere del pregiudizio e in un qualche modo del timore di doversi appoggiare ad altri. In generale mi sono sembrati tutti contenti e sollevati, di aver potuto contare su qualcuno e sul proprio Comune per fronteggiare questa nuova e insolita situazione.

I miei familiari erano contenti, e penso di poter dire che sono stati anche orgogliosi di vedermi lanciata anima e cuore in questa iniziativa. Tuttavia, mio marito in special modo, talvolta si preoccupava perché continuamente mi esponevo in prima persona al rischio di contrarre il virus, in particolare quando si cominciava a sentire anche di giovani persone in cure intense o intubate. Tuttavia mi ha sempre sostenuta ed è anche grazie a lui che il tutto ha potuto funzionare così bene.

In generale, ha incontrato delle difficoltà? Se sì di che genere?

Nulla che non abbia potuto risolvere in brevi-

simo tempo. Le difficoltà maggiori forse sono state proprio nell'azzeccare le abitudini delle persone, scegliendo i prodotti che utilizzavano abitualmente, o comunque seguendo la loro logica di acquisti. Confesso che non è sempre stato semplice riuscire a conciliare al meglio i vari impegni; tra il lavoro (perché comunque, durante il lockdown, ho continuato a lavorare, anche se da casa), la famiglia (ho due bimbi in età scolare, per cui erano a casa con me e dovevo occuparmi anche della loro formazione scolastica a distanza) e la casa. Ho dovuto cercare di far combaciare il tutto, anche con l'attività e gli orari di mio marito e la mia nuova responsabilità col volontariato. A posteriori posso affermare che il motto "ANDRA' TUTTO BENE" si è poi rivelato vero!

Ritiene che le persone si siano sentite protette e siano state disciplinate, attente alle direttive cantonali e federali?

Il mondo è bello perché è variato! Diciamo che la maggior parte delle persone ha optato per la prudenza e l'osservanza delle direttive cantonali e federali, a tutela della propria salute. Naturalmente nei primi giorni c'è stata qualche eccezione, dovuta alla novità e al fatto che l'informazione non fosse proprio stata compresa. In seguito invece c'è stato qualche caso isolato di ribellione... ma anche qui, siamo intervenuti sul momento proprio sul posto, per acquistare i prodotti desiderati, senza quindi far correre alla persona rischi inutili. D'altra parte penso che, in particolare le persone anziane, abbiano sofferto molto di questo cambio improvviso della loro quotidianità; in certi casi credo che ciò li abbia molto scomposti, così come pure la solitudine, la mancanza del caffè al bar in compagnia e delle due chiacchiere in piazza, insomma, l'interruzione brusca della loro routine.

Da questa esperienza, cosa ha ricavato a livello personale?

Come detto è stata un'esperienza molto arricchente dal profilo umano: ho conosciuto gente nuova, gente di cuore e con il proprio vissuto. Una comunità relativamente piccola, ma solidale, affiatata.

È stato qualcosa che mi ha fatto capire l'impor-

tanza di tre cose fondamentali: la solidarietà, la gratitudine e la speranza. La solidarietà, per la bellezza di dare, col cuore, al prossimo; di esserci sempre, anche con poco, con piccoli gesti ma che regalano grandi gioie e fanno capire di non essere soli. La gratitudine, perché da una situazione negativa e spaventosa come quella che abbiamo vissuto, in cui abbiamo forse anche perso molto, abbiamo avuto la fortuna di trovare comunque il lato bello, dando un valore positivo a ciò che succedeva; negli occhi di chi aspettava le nostre consegne abbiamo letto la gratitudine. Infine, la speranza. La speranza di chi ha avuto qualcuno su cui contare, di chi ha atteso l'arrivo del sole dopo il temporale, di chi veramente non si è sentito abbandonato e che ha guardato insieme a noi, fiducioso, verso il futuro.

Se dovesse trovarsi ancora in una situazione del genere agirebbe allo stesso modo?

Certamente! Ha funzionato tutto benissimo e il riscontro è stato molto positivo. Rifarei tutto esattamente così come è stato fatto.

Un grazie di cuore ancora anche a tutti i volontari che si sono prodigiati nei mesi scorsi: Alice, Annette, Brigitte E., Brigitte M., Francesca, Giovanni, Heidi, Ivana, Jonathan, Lorenza, Marion e Geo, Mary, Michela, Nanda, Oriana, Pascal, Simone, Wanda.

Noi ringraziamo lei, gentile Valeria, grazie per le sue belle parole, cariche di umiltà e umanità. Grazie per essersi attivata con tempestività e pragmatismo in una situazione così difficile e ambigua, nella quale tutti noi siamo stati travolti, senza avere certezze su cosa fosse meglio fare. Fa bene a tutti sapere che esistono persone come lei, altruiste e disinteressate, che agiscono con il cuore.

Purtroppo, la seconda ondata di contagio è arrivata, limitando di nuovo le nostre libertà... mentre andiamo in stampa Valeria e i suoi volontari sono ancora in piena attività e noi li ringraziamo di nuovo per il loro lavoro, augurandoci che tutto ciò finisce presto!

Lucia Galgiani Giovanelli

In questi periodi così precari e difficili, ci siamo resi conto che un territorio, per poter garantire una buona qualità di vita, dovrebbe anche avere una certa autonomia. La globalizzazione, che ha caratterizzato la politica economica mondiale degli ultimi decenni, si è scontrata con un imprevisto che ha stravolto ciò che si dava ormai per acquisito, ribaltando alcune certezze e rivalutando l'economia locale per garantire un sano equilibrio tra micro e macro.

Nell'ottica della rivalorizzazione delle realtà locali, piccole o grandi che siano, in Ticino, da una decina d'anni sono attivi quattro Enti regionali di sviluppo, che operano per promuovere le varie regioni, sia dal profilo turistico, sia

sendo nato e cresciuto a Comologno. Il suo curriculum vitae è ricco e variegato, ha svolto molteplici attività in diversi ambiti e, oltre essere diplomato quale Albergatore e Ristoratore SSS, è in possesso del certificato di Contabile Cantonale. Inoltre, a breve otterrà il diploma di Economista aziendale SSS, divenendo a tutti gli effetti esperto nella gestione delle PMI. Quale Antenna egli agisce su sollecito dei Municipi e dei privati cittadini, che intendono attivarsi per realizzare dei progetti. Il suo ruolo è quello di sostenere e indirizzare i promotori nella redazione dei vari dossier, per collaborazioni o richieste di specifiche informazioni a vari apparati pubblici e privati sul territorio cantonale, che saranno poi presentati agli enti preposti. Ciò, per quanto concerne l'ERS-LVM, potreb-

stiche della regione possono essere finanziati se accompagnati dalla valorizzazione turistica dell'oggetto considerato;

- per gli eventi di valenza regionale, viene sostenuto il lancio di un nuovo evento o gli investimenti di sviluppo, non la sponsorizzazione ordinaria;
- l'aiuto può essere concesso sotto forma di sussidio, prestito con o senza interesse, presa a carico di costi di interesse, fideiussioni o altre forme, per un ammontare massimo di regola non superiore al 50% dell'investimento e con un tetto massimo di aiuto dipendente dalle disponibilità del Fondo.¹

¹ Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e Vallemaggia. Fondo di Promovimento Regionale (FPR). Formulario per la richiesta di sostegno finanziario.

↓ Spettacolo a Palagnedra

Elia Gamboni, l'Antenna per collaborare e rivalorizzare il nostro bel territorio

imprenditoriale. Essi rispondono al mandato della Confederazione, nell'ambito della politica economica regionale e cantonale; hanno sostituito altri strumenti, quali LIM, Regio Plus, decreto federale in favore di zone con rinnovamento economico, ecc. e pian piano stanno rimodellando la fisionomia di alcune regioni del nostro cantone.

L'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e Vallemaggia (ERS-LVM) è quello che ci riguarda da vicino ed è un'associazione privata, che vede però la partecipazione di enti pubblici. La sua sede è a Locarno; i soci sono i Comuni e l'Organizzazione Turistica Lago Maggiore e Valli (OTLMV).

Il suo compito principale è quello di facilitare la collaborazione tra i vari membri, per la realizzazione di progetti comuni d'interesse generale e regionale; ciò per favorire lo sviluppo di una regione tanto bella e apprezzata come la nostra, a forte vocazione turistica, ma non solo. L'obiettivo è mettere in contatto le persone, permettendo loro di confrontarsi, per poi realizzare progetti e attivare servizi volti al miglioramento della qualità di vita di residenti e turisti. Avere una buona organizzazione e attivare una comunicazione trasversale, permette di creare sinergie di cui più persone beneficeranno.

"L'unione fa la forza", questo detto popolare, ben si addice al mandato dell' ERS-LVM, che funge da catalizzatore, dando risposte concrete a chi, magari un po' impacciato e titubante, non sa da che parte iniziare per realizzare un progetto.

Per essere più capillare e vicino alle piccole realtà locali, sul territorio esistono delle Antenne, ossia delle persone che conoscono bene le peculiarità e le criticità di una determinata regione; esse fanno capo o agli esecutivi dei comuni o ad altri enti.

Per la nostra regione, i comuni di Centovalli, Onsernone e Terre di Pedemonte, in collaborazione con L'Ente regionale per lo sviluppo del Locarnese e Vallemaggia e per il tramite dell'Ente Autonomo Centovalli (AECe), hanno voluto potenziare l'attività dell'Antenna già esistente e dallo scorso maggio Elia Gamboni ne è il nuovo responsabile, con un impegno lavorativo del 60%, per il restante 40% del suo tempo di lavoro, gestisce l'agenzia postale del Comune d'Onsernone con sede a Loco.

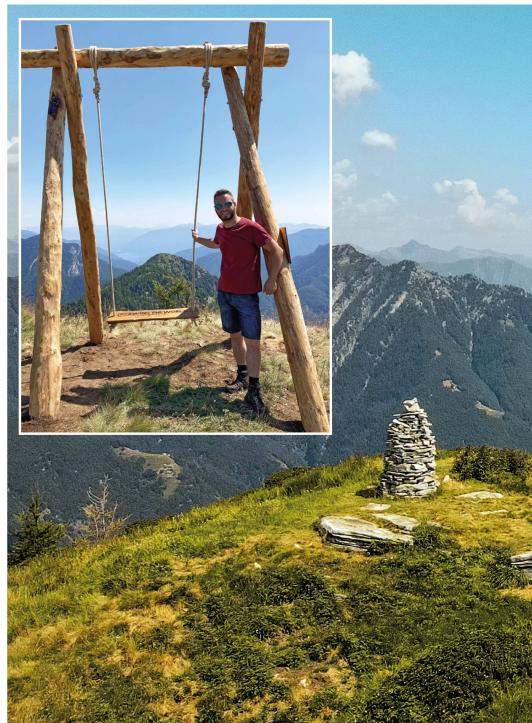
Elia è un giovane entusiasta, conosce bene il territorio e la vita di una realtà di valle, es-



be dare la possibilità di accedere al Fondo di promovimento regionale, finanziato dal Cantone e dai Comuni, che ha in dotazione circa cinquecentomila franchi l'anno, per aiutare direttamente i progetti, valutati caso per caso. In genere, in un anno sono circa una ventina i progetti sostenuti, con un massimo di venticinque mila franchi ciascuno.

Per ottenere i sussidi, essi devono essere presentati in modo chiaro e rispondere ai requisiti richiesti:

- devono essere coerenti con le visioni di sviluppo adottate per la regione;
- sono sostenute nuove iniziative imprenditoriali o sviluppo di esistenti, se presentano un carattere innovativo od occupazionale interessante, con particolare attenzione alle zone periferiche e qualora non si pongano in condizioni di concorrenza indesiderata con attività esistenti;
- sono considerati i nuovi investimenti di sviluppo, mentre sono escluse sostituzioni e manutenzioni di beni che non portano ad un potenziamento dell'attività;
- i progetti nel campo della salvaguardia e della valorizzazione delle testimonianze storiche, culturali, etnografiche e paesaggistiche della regione possono essere finanziati se accompagnati dalla valorizzazione turistica dell'oggetto considerato;
- per gli eventi di valenza regionale, viene sostenuto il lancio di un nuovo evento o gli investimenti di sviluppo, non la sponsorizzazione ordinaria;
- l'aiuto può essere concesso sotto forma di sussidio, prestito con o senza interesse, presa a carico di costi di interesse, fideiussioni o altre forme, per un ammontare massimo di regola non superiore al 50% dell'investimento e con un tetto massimo di aiuto dipendente dalle disponibilità del Fondo.¹



Sapersi muovere sul territorio è la condizione base per poter ottenere considerazione e aiuti. Per la nostra zona, Elia funge dunque da catalizzatore tra le parti; istituzioni, associazioni e privati si devono parlare, il tutto per favorire la realizzazione di un'idea o di un progetto.

Ogni proposta deve essere analizzata da più punti di vista, osservandone i lati positivi e quelli negativi, per capire se potrà incontrare il favore di chi la esaminerà. "A volte - sostiene Elia - i promotori sono molto entusiasti e vedono solo gli aspetti favorevoli, cerco allora di fare un po' l'avvocato del diavolo, facendo domande sulla sostenibilità a lungo termine, sulla promozione, ecc., aiutando il richiedente a essere maggiormente critico sul suo progetto. I piccoli imprenditori a volte hanno bisogno di aiuto per fare i passi giusti, anche per compilare le richieste di aiuto finanziario; io li sostengo molto volentieri, per me un progetto realizzato è una piccola perla in più sul nostro territorio a favore di tutti".

Elia ha le idee in chiaro, è cosciente che ci sono delle difficoltà intrinseche nell'attuare una micro imprenditorialità in un territorio vallerano, che vive uno spopolamento costante... ma anche nelle Terre di Pedemonte le persone fanno fatica a immaginare di creare ex novo un'attività primaria in proprio; piccoli commerci o piccole aziende farebbero fatica a stare in piedi e sostentare una famiglia.

Ovviamente la sua funzione non è solo quella di promuovere attività private di vario genere, ma anche di sostenere e facilitare la vita delle persone, che operano all'interno delle diverse associazioni del territorio, o enti locali quali i patriziati e le pro loco.

È convinto sia importante avere qualcuno che, senza politicizzare, sostenga e ascolti, cercando di avere uno sguardo sul tutto, individuando collaborazioni possibili, evitando doppiioni o inutile dispendio di energie. Un ruolo che Elia si è assunto e in tal senso si sta dando molto da fare; per lui è essenziale ottenere la fiducia

delle parti e metterle in relazione. "Solo collaborando si può sperare di concretizzare qualcosa di bello! Altrimenti le energie si disperdono e nessuno si sente motivato a proseguire. Il masterplan, realizzato in Onsernone e in fase di esecuzione per le Centovalli, mette in evidenza come sia importante avere una panoramica generale, per agire sul particolare, altrimenti si arrischia di avanzare a tentoni, senza progettualità e visione d'insieme, utilizzando male le risorse, umane e finanziarie".

Sondare il territorio, per capirne le esigenze, è anche un metodo di lavoro importante, infatti, uno dei primi incarichi commissionati a Elia, dai municipi di Terre di Pedemonte, Centovalli e Onsernone, è stato una raccolta dati sulle esigenze dei futuri genitori e delle giovani famiglie dei tre Comuni. Ciò per capire le necessità legate alla conciliabilità tra lavoro e impegni familiari. Il sondaggio è stato indetto affinché, attraverso interventi puntuali, la politica possa dare delle risposte ai bisogni di questa fascia della popolazione. Il questionario è stato erogato a circa 450 famiglie e la rispondenza è stata del 32% che, a livello statistico, si può dire positiva. Elia si è occupato di eseguire l'analisi dei questionari rientrati, catalogare i dati a livello numerico, suddividendoli per le tre realtà comunali, ma anche a livello globale. Una particolare attenzione è stata riservata alle famiglie con bambini da zero a tre anni, ossia la fascia che ha maggiormente bisogno di sostegno se i genitori lavorano. L'analisi è poi stata consegnata ai tre sindaci e ai relativi capi dicastero, in conclusione c'è stato l'incontro con questi ultimi, per discutere i dati emersi; ai rispettivi esecutivi questi risultati serviranno da base di partenza per cercare le soluzioni più confacenti ai bisogni emersi.

Un progetto interessante, che Elia sta promuovendo in collaborazione con le due Pro (Onsernone e Centovalli e Pedemonte), è il sito internet "AgendaEventi del territorio" per evidenziare gli eventi in programma sul territorio;

ciò potrà certamente evitare inutili doppiioni, ma anche sottolineare le manifestazioni e gli appuntamenti che tutto il comprensorio offre. Con una semplice e-mail i vari promotori potranno mettere in risalto i momenti di aggregazione "festaioli", o gli eventi culturali della nostra zona.

Un altro evento molto apprezzato è il mercatino in Piazza a Intragna; l'idea di Elia, con la collaborazione della responsabile del Masterplan Centovalli Ottavia Bosello e delle due Pro, è di estendere il mercato anche alla Valle Onsernone (con due date durante l'estate) e a Cavigliano, magari durante il Cavign Folk Festival e in occasione della castagnata organizzata dal Gruppo TreterrEventi. Insomma, il concetto è chiaro, più si coopera più c'è la possibilità di avere visibilità e successo. In questi suoi primi mesi di attività, Elia è stato il realizzatore, per il tramite del Comune d'Onsernone, della posa dell'altalena "Swing the World", sul Pizzo Zucchero in alta valle Onsernone, nella regione di Salei. Questo piccolo progetto, ha avuto però un forte impatto sui ritorni economici per la regione. In collaborazione con l'Accademia Dimitri e Ottavia Bosello, ha organizzato due spettacoli gratuiti, che si sono svolti presso il CSO a Russo, rispettando il piano di protezione anti-COVID e a Palagnedra al campetto di calcio.

Ovviamente, sarebbe bello se tante persone decidessero di rivedere la loro attività professionale, avviando qualcosa in proprio in valle o anche nelle Terre di Pedemonte. Sarebbe molto interessante vedere un'inversione di tendenza, ossia un ripopolamento delle zone molto discoste dai centri... ma ci sono concretamente delle difficoltà oggettive che ostacolano queste scelte di vita.

Purtroppo, anche le nostre Terre di Pedemonte, a parte le attività consolidate da anni, non hanno un grande dinamismo imprenditoriale; il pendolarismo la fa da padrone e le persone a volte fanno anche fatica a uscire dalle loro case per partecipare alle attività ricreative o culturali proposte. Forse la nostra società è troppo improntata sull'individualismo, la vita si svolge tra le mura domestiche anziché in piazza... come succedeva un tempo. Fatto sta che anche i progetti privati non sono tantissimi, e la maggior parte è legata alle attività accessorie.

Comunque tutto si sta muovendo, grandi progetti riguardanti la mobilità, fibra ottica, telelavoro; forse ciò potrà portare più gente a tornare nelle località maggiormente discoste, magari preferendo avere una vita meno comoda, ma qualitativamente migliore.

Elia è fiducioso, pian piano, con costanza, sta cercando di leggere il territorio, per capire quali misure adottare per coinvolgere più persone nella valorizzazione della nostra bella terra.

È vero, a volte ci sono resistenze, personalismi vari che frenano lo sviluppo di questo o quel progetto; ecco, bisognerebbe proprio alzare lo sguardo e guardare avanti, litigiosità, gelosie, non favoriscono di certo lo sviluppo armonico del territorio e men che meno la collaborazione tra le parti. Confidiamo nella dinamicità di questo giovane, che con entusiasmo fa davvero da Antenna, captando e convogliando le energie, di chi, come lui, ha voglia di investire nel miglioramento della vita dei nostri villaggi. Grazie Elia e... buon lavoro.

Lucia Giovanelli

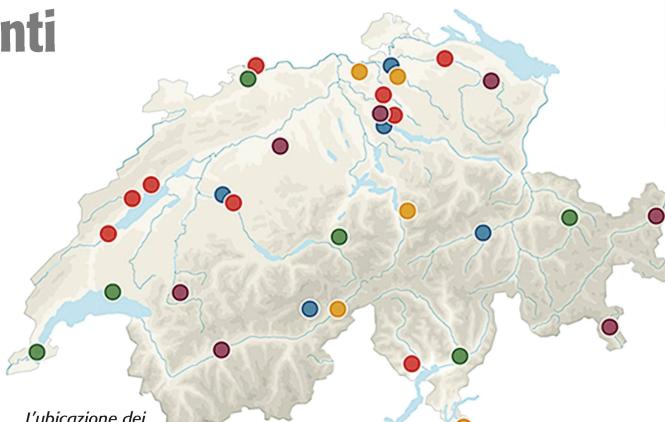


La strada di quartiere nelle Terre di Pedemonte: un "progetto modello" raccoglie opinioni e proposte dei residenti

Per superare le sfide attuali e future nel settore dello sviluppo territoriale è necessario sperimentare nuovi approcci. Dal 2002, nell'ambito del programma «Progetti modello Sviluppo sostenibile», la Confederazione sostiene approcci e progetti innovativi in Comuni, città, agglomerati, regioni e Cantoni volti a promuovere uno sviluppo e un utilizzo più sostenibile del territorio. Come affrontare le crescenti esigenze riguardanti il territorio in Svizzera? Per tentare di rispondere a questa domanda e declinarla su tutto il perimetro nazionale, la Confederazione emana dei bandi di concorso giunti alla quarta edizione. La nostra regione era già stata protagonista di un progetto modello negli anni 2014-2018, tramite una ricerca sulla valorizzazione delle golenie del locarnese come spazi ricreativi di prossimità. Anche per il periodo 2020-2024 un'idea nata nella nostra realtà è stata selezionata fra le trenta proposte scelte dall'Ufficio federale per lo sviluppo territoriale (ARE) a partire dalle oltre cento giunte da tutta la Svizzera.

La Confederazione ha definito 5 temi prioritari, fra di loro quello degli "Insiamenti che promuovono percorsi brevi, movimento e incontri". Lo scopo di questa tematica generale è quello di sviluppare modalità di pianificazione dei comprensori insediativi (quartieri, Comuni) nuovi o già esistenti che consentano agli abitanti di soddisfare le loro esigenze quotidiane a piedi, promuovendo al contempo l'attività fisica, lo sport, i contatti sociali, il contatto con la natura e la biodiversità. In questo ambito, il Comune di Terre di Pedemonte, con la collaborazione di altri attori istituzionali, in particolare l'Ente regionale per lo sviluppo del Locarnese e Vallemaggia (ERS), e di chi scrive, in qualità di architetto e di sociologo, ha elaborato il progetto intitolato "la strada di quartiere: da via di collegamento a spazio pubblico di incontro", ottenendo il sostegno finanziario della Confederazione. Lo studio ha un'impostazione marcatamente interdisciplinare e mira a raccogliere e valorizzare le idee e le proposte degli abitanti.

Interrogare la qualità stradale e territoriale
 La problematica di partenza è nota ai residenti nella nostra regione: sebbene godiamo del verde e della natura dove i nostri paesi sono immersi e di cui sono attorniati, negli ultimi decenni si è assistito ad una importante densificazione dello spazio costruito. Nelle Terre di Pedemonte, come nel resto del Ticino e in gran parte della Svizzera, le cosiddette zone residenziali «estensive» (prevalentemente costituite da case monofamiliari o bifamiliari) rappresentano la superficie edificata più ampia delle aree periurbane. In genere, sono caratterizzate da strade utilizzate principalmente dal traffico motorizzato, la cui configurazione non invita a fermarsi e non facilita gli scambi sociali. Le opere di cinta lungo le strade esemplificano la chiusura degli spazi privati. Lo spazio pubblico è spesso ridotto ad una stretta striscia d'asfalto appena sufficiente al passaggio di un'automobile. Una tale conformazione non favorisce, ad esempio, la convivenza tra traffico automobilistico, mobilità lenta ed



L'ubicazione dei progetti modello sostenuti dalla Confederazione.

Tratto dal sito dell'Ufficio federale per lo sviluppo territoriale (ARE), www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-e-pianificazione-del-territorio/programmi-e-progetti/progetti-modello-sviluppo-sostenibile-del-territorio.html

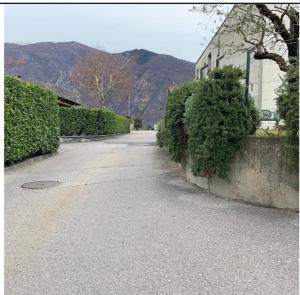
eventuali attività di vicinato. Questa situazione è tipica nelle campagne del Comune. La frazione scelta come "campione" per l'analisi è quella di Verscio, la cui campagna è particolarmente toccata dalla densificazione degli spazi abitativi.

La ricerca prevede quattro principali tappe. La prima è costituita dalla realizzazione di appositi modelli cartografici e dall'analisi dello spazio pubblico. Grazie al supporto dell'Osservatorio dello sviluppo territoriale dell'Università della Svizzera italiana (USI), si effettua una preli-

minare analisi del quartiere utilizzando uno strumento specifico: il GIS (*Geographical Information System*). Si tratta di un software che consente la rappresentazione cartografica e la raccolta di dati quantitativi e qualitativi propri alle caratteristiche del comparto oggetto di studio. In seguito, assieme agli abitanti, si valutano le peculiarità della zona e i bisogni dei residenti per poi immaginare eventuali azioni di riqualifica, costruendo collettivamente un progetto di intervento. L'ultima tappa consiste nel dare forma alla proposta in uno spirito di collaborazione tra ente pubblico e privati.



Immagine aerea di Verscio nel 1962 (Riprodotto con l'autorizzazione di swisstopo (BA20080))



Il comparto della campagna di Verscio con alcune strade



0 50 100 250 m

Un processo partecipativo

Lo studio coinvolge gli abitanti di Verscio tramite un questionario iniziale. In particolare, i residenti nella campagna sono inoltre invitati ad una "chiacchierata-intervista" e ad alcune discussioni di gruppo, nell'ottica di scambiarsi idee e suggerimenti sul futuro del quartiere. La ricerca intende così raccogliere le opinioni degli abitanti e, attraverso dei momenti di condivisione, immaginare quali possibili interventi pianificatori necessita chi "vive" la campagna.

Si tratta dunque di interrogare la qualità degli spazi pubblici e privati, del loro rapporto reciproco, e sviluppare idee per la riqualifica del territorio, nell'ambito di una sorta di «laboratorio di quartiere» dove gli abitanti sono protagonisti dell'elaborazione di soluzioni pianificatorie condivise. Se in un primo momento ci si concentrerà sulla campagna di Verscio, al termine di questo progetto modello l'ente pubblico disporrà di una proposta per la riqualifica dei percorsi basata sul metodo partecipativo, dove le necessità dei residenti sono il punto di partenza. Una metodologia applicabile anche

nelle altre frazioni del Comune e a disposizione di altri Comuni interessati.

La ricerca si articola su più anni e parallelamente alle interviste e discussioni con la popolazione (*focus groups*) si prevede anche la realizzazione di una o più "gite di quartiere" con gli scolari che frequentano la sezione dell'istituto scolastico comunale di Verscio. Seguendo il modello adottato in studi urbanistici simili, tramite una passeggiata nel quartiere (*balade urbaine*), i bambini saranno chiamati a identificare potenzialità e criticità dei percorsi, delle strade e degli spazi. Valorizzando così il loro punto di vista in qualità di giovani utenti delle vie di transito e anche futuri cittadini che saranno proprietari o locatori di abitazioni situate nel quartiere. Altri eventi locali verranno organizzati nel corso dell'avanzamento dello studio (conferenze, mostre, ...) e comunicati dettagliatamente in funzione del processo partecipativo.

La situazione di crisi sanitaria ha imposto temistiche diverse rispetto a quanto immaginato inizialmente per il calendario della ricerca. Questo periodo di incertezze ha però portato tutti noi a riflettere sulle abitudini relative agli spazi, pubblici e privati, della nostra quotidianità. Il progetto non farà certamente astrazione di questo, anzi, ne farà tesoro, adattandosi con creatività agli eventi. La pandemia è una realtà che ci porta a pensare e a ripensare, fra i molti aspetti, il nostro rapporto individuale e comunitario al territorio e all'ecosistema. Come altrettanto lo richiede il contesto più generale di crisi climatica e ambientale.

Come immaginare il futuro delle strade e degli spazi nella campagna delle Terre di Pedemonte? Quali sono secondo i residenti i miglioramenti possibili? Come possono gli insediamenti favorire la mobilità dolce, gli incontri ed eventuali attività di vicinato? Quali sono in questo senso i bisogni degli abitanti? La parola, dunque, alla popolazione.

**Enea Pazzinetti, architetto
Samuele Cavalli, sociologo**

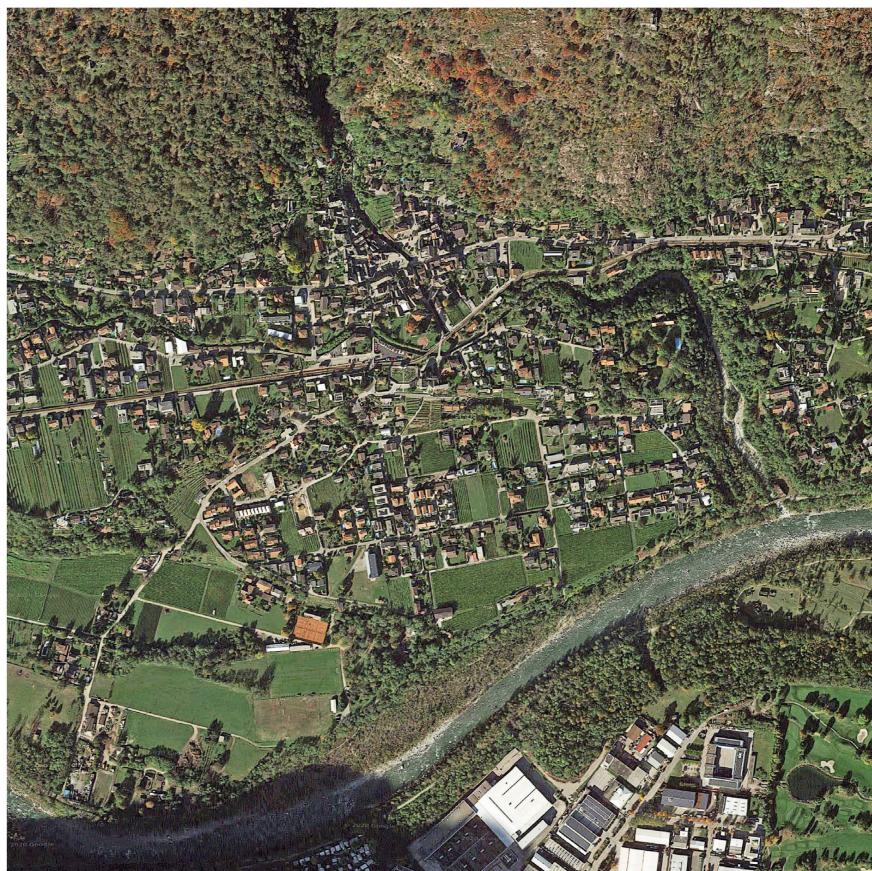


Immagine aerea di Verscio nel 2020 (©2020 Google, Immagini ©2020 CNES / Airbus, Maxar Technologies, Dati cartografici ©2020)